

L'eterna nemica
Alessandra Mussolini:
«Eliminate le mele marce
o sarà la rovina di An»

Berlusconi assumerà
l'interim della Salute
"Ciccio" gli rimprovera
la liason con la Mussolini

«Ho il diritto di difendermi
e voglio sottrarre il governo
dalle strumentalizzazioni
della sinistra»

Travolto. Storace costretto a dimettersi

Il ministro, travolto dalle intercettazioni, lascia dopo un colloquio con Fini, resta capolista di An
Dai suoi formale sostegno. Fassino: «C'è del marcio a destra». Prodi: «Catastrofico fine di legislatura»

di Federica Fantozzi / Roma

UNA BRUTTA, bruttissima storia: è l'unico fatto su cui tutti concordano. Storace, che il giorno prima giurava «non mi lascio intimidire», si dimette da ministro dopo un lungo colloquio con Fini, per evitare ricadute sul partito in piena campagna elettorale. Re-

sta però capolista di An al Senato anche nel Lazio, come urla Alessandra Mussolini in faccia ai dirigenti del suo ex partito: «Isolate le mele marce o sarete tutti coinvolti».

Il trauma da dipartita del secondo ministro in due settimane - c'è il precedente Calderoli, già un bel danno d'immagine - per il centro-destra è forte. In più il dicastero della Salute, in tempi di aviaria, può diventare pericoloso per l'incolumità (politica). Così la Cdl fa quadrato intorno al «nobile gesto» e vuole considerare chiuso l'incidente. A partire da Fini («un

Oggi le dimissioni
La Cdl considera
chiusa la vicenda
Fini: un esempio
di moralità politica

esempio di moralità politica») e dal suo portavoce Ronchi («un gesto d'onore»). L'Unione invece chiede al governo di riferire in Parlamento, parla di «atto dovuto in una vicenda grave» e si muove per non prestare il fianco ad accuse di strumentalizzazione. In mattinata Francesco Storace si è chiuso nell'ufficio al ministero della Salute con i suoi fedelissimi, primo il sottosegretario Cesare Cursi che viene indicato come futuro ministro-ombra poiché Berlusconi ha deciso di tenersi l'interim. Poi l'incontro con Gianfranco Fini, che entrambi lasciano filtrare come «più che amichevole, affettuoso». «Il più bel colloquio della mia vita» dirà addirittura Storace. Oltre due ore in cui il leader di An e il suo storico «colonnello» concordano sul-

la strategia da seguire e poi avvertono Palazzo Chigi e il Quirinale. Alle tre del pomeriggio Storace detta il comunicato d'addio: «Il sospetto che io possa aver architettato manovre contro i miei avversari politici mi indigna. Ho diritto di chiunque altro di conoscere la verità. Ho diritto di difendermi e sento il dovere di sottrarre la mia comunità politica e il governo dalle strumentalizzazioni della sinistra». È un annuncio di dimissioni che l'ex Epuratore - ribattezzato *Storhacker*, praticamente «spione informatico», dalla Mussolini durante i veleni delle scorse Regionali - presenterà oggi.

Dal centrosinistra Romano Prodi somma i casi Calderoli-Storace per arrivare a «una fine legislativa che è una catastrofe, ma le dimissioni sono un atto responsabile per evitare danni al Paese».

L'Unione chiede
al governo di riferire
al Parlamento:
atto dovuto in una
vicenda grave

Massimo D'Alema ritiene «lo spionaggio politico un problema che riguarda la vita democratica» e «se la vicenda non fosse grave Storace non si sarebbe dimesso». Per Piero Fassino «c'è del marcio a destra». Nell'Udc è il segretario Lorenzo Cesa a esprimere la solidarietà di rito, mentre Casini mantiene silenziose distanze da una vicenda (leggi: gatta da pelare) che riguarda An. La linea centrista è: chiarezza subito, niente strumentalizzazioni. Ma è l'apatia di Forza Italia a far infuriare Storace, già convinto che si tratti di «giustizia a orologeria» scattata a un mese dal voto e rafforzata nella sua convinzione dalla «stranezza che su un fatto romano indagano i pm di Milano». Ambienti vicini all'ex ministro lo descrivono «arrabbia-

to nero» con Berlusconi: ma come - è il succo dello sfogo - noi lo difendiamo dagli attacchi della magistratura un giorno sì e uno no, e adesso il suo partito non apre bocca. Storace rimprovera al premier di parteggiare per la Mussolini a sue spese, di avere un feeling con la Nipote che di nuovo gli sbarra la strada in un

momento pre-elettorale. Storace però non intende darla vinta a nessuno e vola in Sardegna per un comizio: candidato è e, nonostante le speranze di Di Pietro, tale resterà.

A Nuoro tiene il punto: incastrato dai suoi collaboratori? «Di loro mi fido ciecamente». E nei magistrati ha fiducia? «È una doman-

da impegnativa». Al segretario della Quercia Fassino dedica un'aspra replica: «Sia meno arrogante. Io ho deciso di dimettermi sebbene nessuno abbia potuto esibire una sola notizia riferibile alla mia persona. Lui non può dire altrettanto, ma nessun magistrato gli chiederà mai conto del caso Unipol-Consorte».

L'EX MINISTRO

Da Epuratore a Storhacker il nero in doppiopetto

di Natalia Lombardo / Roma

Aveva appena fatto in tempo a entrare comodamente nel doppiopetto ministeriale, a ritagliarsi il ruolo da *Aviator* a caccia di volatili infetti, Francesco Storace: fisico asciutto se pur tarchiato, finalmente la cravatte giusta, abbandonata ogni tentazione del biancori in stile Little Italy sulle nostalgiche camicie nere, o delle bizzarrie tirolesi. Dall'*Epuratore* del vigilantes sulla Rai al *Moderatore* del governo della Regione Lazio nel 2000. Una metamorfosi dalla Prima alla Seconda Repubblica per l'ex portavoce di Gianfranco Fini segretario dell'Msi. Con il passaggio fatale dello *Storhacker* (nomignolo appioppato dalla «ducia» Alessandra). In quei «buchi» informatici che avrebbero infettato le liste di As ha preso corpo la maledizione della Pisana, che si è abbattuta ieri sull'ex ministro della Sanità. «Quando c'è la Salute...», è la battuta che ha usato come spot, felice come una pasqua di sedersi su una poltrona di Palazzo Chigi. Fu grazie alla cabala di un Berlusconi Bis nell'aprile 2005: tolto un ministro di An, il nemico di corrente Maurizio Gasparri, se ne fanno altri due: Landolfi il portavoce e Francesco il duro della Destra Sociale. Un dominio, quello della corrente che più si richiama alla retorica repubblicana, che negli ultimi due anni ha dovuto cedere a Gianni Alemanno.

Ciociaro tosto di Cassino, quarantasette anni, romanista Doc, allergia ai figli di papà lui che ha fatto «l'autista e il muratore»; la battuta sempre pronta nel caricatore del politico d'intuito. Allevato nella romana sede missina di Piazza Tuscolo, da dove partivano le spedizioni punitive dei «fasci». Lui, sedicenne, non vi ha mai partecipato, dirà più maturo, si è solo trovato in

La prima battuta da ministro: «Quando c'è la Salute...» Ora il leader della Destra Sociale la Salute l'ha perduta

mezzo a «azioni di difesa». Questione di punti di vista, negli anni '70 in cui è diventato leader del Fuan, gli universitari missini.

Giornalista professionista lavora all'organo (del Msi e poi di An) il Secolo d'Italia, poi è portavoce di Fini segretario: due volte deputato e poi *Governator* del Lazio fino alla sconfitta con Piero Marrazzo nel 2005.

Una volta entrato a Palazzo Chigi Francesco Storace ha deposto le armi della minoranza battagliera nel partito: dalle dimissioni dall'esecutivo alla campagna dell'Hilton del dicembre 2003, dopo il ripudio del fascismo da parte del leader di An in Israele. «L'antifascismo non è un valore assoluto, ha riportato la libertà in Italia ma da qui a considerarlo un valore ce ne passa». Storace dixit, nonostante avesse aderito alla svolta di Fuggi nel 1995.

Ma nella kermesse all'Hilton, fra nostalgici e destri duri e puri, Storace si trova vicino solo Donna Assunta Almirante e Mirko Tremaglia. Però comincia a mettere sotto al materasso le firme per quella che sarà la Lista Storace, il cuoricione tricolore che ha battuto (invano) alle Regionali 2005, ma che lui ha sempre conservato come riserva per una mai veramente meditata scissione.

Finché non c'è entrato, negli anni del governo Berlusconi Storace ha criticato la linea di Fini. Sempre sprezzante con la Lega e contrario alla Devolution («Bricolo mi attacca? gli risponderò con Eolo e Bron-tolo»). Crea persino un asse con Veltroni sindaco di Roma per fermare il trasloco di RaiDue (con indotto cinematografico) giù al Nord. Un malessere esploso con la sconfitta di Silvano Moffa (Destra Sociale) alla Provincia di Roma nel 2003 e col calare dei voti del partito. Anni di fuoco contro i berluscones di An, e quella che considera la debolezza di Fini, rimasto nudo sul bagnasciuga senza la «cabina di regia» economica nel luglio 2003, il vicepremier che ha fatto dimettere Tremonti per ritrovarlo al fianco nel B Bis. Ora la Salute non c'è più, quale sarà la prossima trasformazione?



L'ex ministro della Sanità Francesco Storace Foto Ansa

Due governi in cinque anni, quattordici ministri cambiati

Ruggiero, Scajola, Tremonti, Follini, Siniscalco: ogni volta una crisi politica. Buoni ultimi, Calderoli e Storace

/ Roma

CON LE DIMISSIONI di Francesco Storace, sono 14 i cambi avvenuti in corso d'opera nelle due compagnie di governo presiedute da Silvio Berlusconi che si sono succedute nel corso della legislatura, a partire dal giuramento dell'11 giugno 2001, all'indomani delle elezioni del 13 maggio, passando per la nascita del Berlusconi bis la primavera scorsa. Sette sono i ministri dimessi, ai quali vanno sommati i due interim assunti dal premier Berlusconi prima alla Farnesina e poi all'Economia, l'assunzione della vicepresidenza del Consiglio da parte di Marco Follini, fino appunto alle dimissioni di Storace passando per

quelle di Domenico Siniscalco e Roberto Calderoli.

Il primo cambio nei ministri è alla Farnesina. Il primo avvicendamento è quello del gennaio 2002, quando Renato Ruggiero lascia gli Esteri, lo sostituirà Franco Frattini. Ma non subito: per 10 mesi l'interim rimase nelle mani di Berlusconi. Al posto di Frattini alla Funzione pubblica, Luigi Mazzella.

Nel luglio 2002 esce di scena il ministro dell'Interno Claudio Scajola, per le polemiche scatenate da una sua frase («quel rompicoglioni») sulla morte di Marco Biagi, ucciso dalle Brigate rosse. Il Viminale passa a Beppe Pisano. Un anno dopo, nel luglio del 2003, finisce il «purgatorio» di Scajola che occupa la poltrona che era stata di Pisano, quella di ministro per l'attuazione del programma di governo. Sempre a luglio ma nel 2004

Renato Ruggiero



un altro avvicendamento «pesante»: al ministero dell'Economia. Se ne va Giulio Tremonti, con Berlusconi che assume l'interim per tredici giorni e poi affida le chiavi del superdicastero di via

Claudio Scajola



XX Settembre a Domenico Siniscalco, braccio destro di Tremonti e direttore generale del Tesoro. Pochi giorni dopo, il 19 luglio, Umberto Bossi, già da tempo fuori dalla scena politica a seguito di

Giulio Tremonti



una grave malattia, opta per il Parlamento europeo, decadendo dall'incarico di ministro delle Riforme. La carica resta alla Lega con l'arrivo del vice presidente del Senato Roberto Calderoli: è il 20 luglio. Il

Roberto Calderoli



18 novembre è Franco Frattini, nominato commissario europeo, a lasciare l'esecutivo. Al ministero degli Esteri approda Gianfranco Fini, confermato vicepremier. Incarico nel quale dal 2 dicembre

successivo lo affianca Marco Follini, mentre Mario Baccini lascia la poltrona di sottosegretario agli Esteri e sostituisce Luigi Mazzella alla Funzione pubblica.

Dopo le Regionali dell'aprile 2005 la crisi di governo aperte dalle dimissioni di Follini, Baccini, Giovanardi e Buttiglione, che porta alla nascita di un nuovo esecutivo Berlusconi, che il 22 settembre successivo subisce il primo cambio di squadra, con le dimissioni del ministro dell'Economia Domenico Siniscalco e il ritorno a via XX settembre di Giulio Tremonti, l'uscita di Gasparri e l'ingresso di Storace, appena bocciato nel Lazio. Tre settimane fa l'abbandono di Roberto Calderoli, che il 18 febbraio lascia il ministero delle Riforme per le polemiche legate alla decisione di apparire in tv con una maglietta con le vignette su Maometto. Oggi il quattordicesimo avvicendamento, Storace.